

RIFLESSI  
DOCUMENTI DI LAVORO DEL CISS  
NUOVA SERIE

IO

*Direttore*

Paolo FABBRI  
Università LUISS di Roma

*Comitato scientifico*

Roberta BARTOLETTI  
Università di Urbino

Vincenzo FANO  
Università di Urbino

Dario MANGANO  
Università di Palermo

Gianfranco MARRONE  
Università di Palermo

Tiziana MIGLIORE  
Università LUMSA

RIFLESSI

DOCUMENTI DI LAVORO DEL CISS  
NUOVA SERIE

I “Documenti di lavoro” (*Working Papers*) pubblicano le ricerche del Centro Internazionale di Scienze Semiotiche dell’Università degli Studi di Urbino. Il CISS opera nello studio dei rapporti tra semioscienze nell’ambito delle relazioni tra scienze umane e scienze della natura. Un approccio interdisciplinare di teoria e di metodo nella ricerca sulle forme e i processi di significazione da un punto di vista interculturale.

I “Documenti di lavoro” propongono opere di alto livello scientifico nel campo degli studi di semiotica, anche in lingua straniera per facilitarne la diffusione internazionale. Quest’opera, approvata dal direttore, è stata anonimamente sottoposta alla valutazione di due revisori, anch’essi anonimi: uno tratto da un elenco di studiosi italiani e stranieri, deliberato dal comitato di direzione; l’altro appartenente allo stesso comitato in funzione di revisore interno. La revisione paritaria e anonima (*peer review*) è fondata sui seguenti criteri: significatività del tema nell’ambito disciplinare prescelto e originalità dell’opera; rilevanza scientifica nel panorama nazionale e internazionale; attenzione adeguata alla dottrina e all’apparato critico; rigore metodologico; proprietà di linguaggio e fluidità del testo; uniformità dei criteri redazionali. Quest’opera ha ricevuto una valutazione complessiva superiore a 8/10. Le schede di valutazione sono conservate, in doppia copia, in appositi archivi.

Pubblicazione realizzata con il contributo dell'Università degli Studi di Urbino  
Carlo Bo – Dipartimento di Scienze della comunicazione, Studi umanistici e  
internazionali: Storia, Culture, Lingue, Letterature, Arti, Media.

Claude Zilberberg

**Giardini e altri terreni sensibili**

Sulle tracce delle forme di vita

*traduzione e cura di*

**Pierluigi Basso Fossali**





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXIX  
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.gioacchinoonoratieditore.it](http://www.gioacchinoonoratieditore.it)  
[info@gioacchinoonoratieditore.it](mailto:info@gioacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2534-4

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: giugno 2019

## Indice

- 9 Introduzione  
I preziosi contributi di Zilberberg alla semiotica generale e il ruolo delle forme di vita nella sua teoria  
*Pierluigi Basso Fossali*
- 39 Il giardino come forma di vita  
*Claude Zilberberg*
- 65 Forma di vita  
*Jacques Fontanille e Claude Zilberberg*
- 99 Il libertinaggio come forma di vita  
*Claude Zilberberg*
- 119 Postfazione  
Supplemento a Claude Zilberberg  
*Paolo Fabbri*





## I preziosi contributi di Zilberberg alla semiotica generale e il ruolo delle forme di vita nella sua teoria

di PIERLUIGI BASSO FOSSALI<sup>1</sup>

L'esistenza del senso è, vantaggiosamente, un'esistenza critica: mai fatta, sempre da rifare (Zilberberg 1988: 224).

Noi non “crediamo” nell'inconciliabilità generalmente ammessa tra il concepito e il vissuto, e il sintagma “grammatica dell'affetto” non appare affatto ai nostri occhi come un ossimoro (Zilberberg 2006: 8).

### 1. Un libro dedicato alla semiotica tensiva di Claude Zilberberg

#### 1.1. *Forme di vita e vissuti di significazione: una vocazione teorica originaria*

La scomparsa recente di Claude Zilberberg (12 ottobre 2018) ha suscitato, in ambito internazionale, una reazione commossa e partecipata da parte della comunità scientifica semiotica e linguistica, il che ha dato avvio a una serie di omaggi a cui l'iniziativa di questo volume vuole associarsi. Tale reazione non era scontata, sia banalmente perché l'evento non è stato poi così sorprendente – Zilberberg, morto a ottanta anni, era malato da tempo – sia perché la sua figura è stata non solo anomala nel panorama delle scienze del linguaggio, ma anche per molto tempo marginale. Allievo di Greimas, ma meno incline rispetto

---

<sup>1</sup> Université Lumière Lyon 2 / Laboratoire ICAR (UMR 5191), ENS de Lyon.

ai suoi colleghi a perseguire una carriera accademica, Zilberberg è riuscito a imporre il suo modo di fare teoria solo negli ultimi due decenni, in parte “sdoganato” da un importante libro, *Tension et signification* – scritto a quattro mani con Jacques Fontanille nel 1998. Tale contributo è riuscito a promuovere un nuovo paradigma di ricerca, la *semiotica tensiva*, in parte differente dal modello generativo della semiotica narrativa di Greimas<sup>2</sup>. Ciò detto, i germi di tale quadro teorico erano stati lungamente preparati da Zilberberg, anche se accolti con riserbo, quando non con indifferenza dalla comunità scientifica, visto il linguaggio apparentemente esoterico con cui erano formulati.

Oggi la figura di Zilberberg è centrale nella diffusione della semiotica contemporanea, non solo e non tanto in Francia e in Europa, quanto invece in America Latina, soprattutto in Brasile e in Messico. Tuttavia, crediamo non si possa dimenticare il carattere sperimentale delle sue formulazioni teoriche che si accompagna ad una modestia o ad una circospezione indubbiamente meritorie<sup>3</sup>. Zilberberg è stato l'esempio di ricercatore lontano da ogni *mainstream*.

Fervido e fedele lettore di autori a loro volta fuori moda (da Bachelard a Cassirer, ampiamente saccheggianti in periodi in cui erano ritenuti inattuali, al di là degli studi specialistici ad essi dedicati), rigoroso in modo quasi ossessivo nell'interdefinizione dei termini metalinguistici utilizzati e nel contempo totalmente indifferente ai dettami che vorrebbero le scienze del linguaggio emancipate dai precari saperi impressivi delle letterature (Baudelaire e Valéry costituiscono l'ordito di un discorso teorico a trama hjelmsleviana), Claude Zilberberg ha forgiato un pensiero *sui generis*, tanto facilmente riconoscibile quanto difficilmente imitabile per i difficili equilibri che strutturano i suoi guizzi teorici in schematismi proliferanti e talora implacabili, viste le continue omologazioni tra vari ordini categoriali.

Se piattamente ricalcati, gli schematismi effervescenti e le ardite omologazioni di Zilberberg perdono tutta la loro profondità di pensiero, la tridimensionalità della loro postura interpretativa essendo sempre in ascolto tanto della lettera del testo quanto della dimensione sensibile dei valori che quest'ultimo mobilita. Forse anche per tale ragione si è deciso qui di presentare per la prima volta in traduzione italia-

---

<sup>2</sup> Si vedano in tal senso i distinguo di Zilberberg, rispetto alla teoria del suo maestro Greimas, contenuti nel suo saggio *Il libertinaggio come forme di vita*, saggio tradotto in questo stesso volume.

<sup>3</sup> Anche in questo caso rimandiamo all'*incipit* del saggio sul libertinaggio.

na una serie di saggi incentrati sulla nozione di *forma di vita*. La scelta non è affatto innocente e di primo acchito nemmeno filologicamente ineccepibile, visto che tale nozione non è né un prodotto originale del pensiero di Zilberberg, né una chiave di volta nella sua architettura concettuale – non vi è traccia di un’entrata “forma di vita” nei diversi “glossari” che hanno accompagnato l’ultima produzione teorica del nostro (Zilberberg 2011a: 199-241; 2012a: 145-160). Concentrarsi sulla nozione di *forma di vita* non è nemmeno un *escamotage* per esibire l’attualità di questo autore poco tradotto in Italia. Si tratta invece di enucleare, attraverso questo concetto dotato di una tradizione ormai consolidata in filosofia e nelle scienze umane, un movimento di pensiero specifico e che potremmo identificare con il passaggio ineludibile della significazione attraverso un “teatro del valore”. In tal senso, possiamo persino sostenere che il soggetto epistemologico stesso della teoria zilberberghiana è caratterizzato da una forma di vita, cosicché ogni costruttivismo unilaterale del fare concettuale è controbilanciato da un attraversamento concessivo ed esplorativo di un terreno espressivo<sup>4</sup>.

Se le solide basi hjelmsleviane sono il retroterra teorico condiviso con Jacques Fontanille, l’idea che l’espressione è sempre a sua volta un interpretante del discorso di cui essa ha favorito l’instaurazione, quest’idea cruciale è ciò che avvicina invece Zilberberg alla semantica interpretativa di Rastier. Senza inseguire miraggi di rimotivazione dell’arbitrarietà dei segni, Zilberberg ha descritto un teatro del valore la cui archeologia e il cui destino non sono mai indifferenti alle modalità di costituzione e di circolazione dei “figmenti espressivi”, questi ultimi supportando la finzione del soggetto nella sua ambizione smodata di dettare il senso.

---

<sup>4</sup> L’applicazione delle categorie descrittive forgiate da Zilberberg al dominio della teoria stessa è una pratica non solo ammessa, ma caldeggiata dallo stesso semiotico francese. Si veda per esempio come «la sintassi tensiva attraverso le tre modalità [intensiva, estensiva e giuntiva] pare essere in grado di produrre quella novità che tutte le discipline esigono. Pur sotto beneficio d’inventario, l’iperbole per la sintassi intensiva, la metafora per la sintassi estensiva e il paradosso per la sintassi giuntiva sono le vie di cui il soggetto s’avvale per produrre quella novità che è oggi attesa quale requisito di un discorso che si vuole teorico» (ZILBERBERG 2011, p. 23, trad. nostra). Per i tre tipi di sintassi, si veda ancora una volta il saggio su *Il libertinaggio come forma di vita*.

In tal senso, l'affetto non è né un'ombra né una preconditione del senso, ma un suo requisito<sup>5</sup>, l'astrazione non essendo che una diagrammatica tesa a rivaleggiare, ma non a imporsi rispetto alla dimensione sensibile della significazione. Ecco allora che la nozione di *forma di vita*, benché sia stata promossa in semiotica da Greimas, raccoglie e sintetizza una cifra genuina e originaria della teoria zilberberghiana, al punto che essa, in quanto tale, non deve essere nemmeno costantemente ribadita. Del resto, agli occhi di Zilberberg, altre nozioni-chiave, come per esempio quella di *vissuto di significazione* – attribuita a Cassirer – o le diverse sintassi *pre-narrative*, riconosciute come operanti tra valenze e tra regimi, possono designare e disegnare in modo alternativo il quadro teorico delle forme di vita.

## 1.2. *I saggi contenuti nel volume*

Pur partecipando all'ultimo seminario di Semantica Generale – *L'esthétique de l'éthique* – organizzato da Greimas all'École des Hautes Etudes en Sciences Sociales, Zilberberg non partecipò al numero seminale della rivista canadese «Recherches Sémiotiques» dedicato alle forme di vita (Fontanille, a cura di, 1993) e in modo piuttosto laterale riuscì a pubblicare qualche anno dopo, sulla rivista spagnola di teoria della letteratura «Tropelias», un saggio scritto originariamente nel dicembre 1994 e dedicato a *Il giardino come forma di vita*. Il percorso che abbiamo adibito in questo volume parte proprio da questo contributo mirabile, il quale mostra il dialogismo aperto del fare teorico di Zilberberg – ampio risalto viene dato alle proposte di Greimas e soprattutto a un saggio precedente di Herman Parret (1987) – nonché l'impianto originale e il maturo alveo concettuale in cui la nozione di *forma di vita* viene innestata e resa feconda.

Se questo saggio sul giardino tempera raffinamento teorico e coerenza interpretativa di un'arte antica solcata da tradizioni ben diverse, esso offre anche un'introduzione chiara, abordabile e ricca alla semiotica di Zilberberg. Le qualità, anche pedagogiche, di questo sag-

---

<sup>5</sup> «Per la semiotica tensiva, le grandezze intense sono dell'ordine dell'affetto e, a questo titolo, esse reggono le grandezze dell'estensività; d'altra parte, riconduciamo la coppia *intenso* vs *estenso* alla distinzione tra gli stati d'animo e gli stati di cose già riconosciuta in *Semiotica delle passioni* (1991)» cosicché i primi dipendono da un'intensità reggente e i secondi da un'estensione dipendente. ZILBERBERG 2011, p. 8, trad. nostra. «Tutto accade come se l'enunciato fondatore enunciasse: *in principio era l'affetto...*». Ivi, p. 9, trad. nostra.

gio sono complementari al secondo contributo qui accolto e tradotto a partire da una versione inedita anche in lingua francese: si tratta della sistematizzazione più complessa e ardita della nozione di *forma di vita* contenuta nel manoscritto originale di *Tension et signification*<sup>6</sup> e poi emendato di alcune sezioni, interne a ogni capitolo, al fine di adeguarsi ad alcune esigenze editoriali. Tale capitolo funziona pressoché come un'entrata di un'enciclopedia semiotica aggiornata al paradigma tensivo, il che ha imposto alla nozione di forma di vita un'accurata interdefinizione con gli altri concetti operativi, siano essi quelli più tradizionali (valore, quadrato semiotico, schema, modalità, fiducia, passione) o quelli in corso d'affermazione (valenza, presenza, divenire, prassi enunciazione, emozione).

Infine, chiude il libro un saggio datato 2011 che rappresenta l'ultima produzione di Zilberberg, il quale si poteva concedere finalmente delle sintesi, talora anche delle semplificazioni, in rapporto al suo ricchissimo e complesso *organon* teorico, costruito con pazienza e coerenza negli anni. Tale saggio, *Il libertinaggio come forma di vita*, reca anch'esso nel titolo la nozione posta al centro di questo volume, ma mostra nel contempo un insieme di altri concetti, ritenuti dal semiotico francese dei veri capisaldi dell'«ipotesi tensiva»<sup>7</sup>. In tal senso, questo saggio addita al lettore un percorso ulteriore, un approfondimento possibile di altre province della teoria di Zilberberg. Ci siamo permessi perciò di assumere questo contributo breve come una griglia sintetica del suo pensiero e di aggiungere qualche nota editoriale dove la sua parola mostra l'«intensità» di alcune formulazioni che hanno meritato una trattazione «estesa» altrove. Al contrario, nel saggio dedicato al giardino, abbiamo aggiunto qualche rinvio in nota alla produzione precedente, quando la nozione di *forma di vita* non era ancora emersa in ambito semiotico.

---

<sup>6</sup> La fase di collaborazione con Jacques Fontanille viene annunciata da ZILBERBERG (1996a, p. 209) e qualche mese più tardi certificata dalla pubblicazione di *Valence/Valeur*. Cfr. FONTANILLE, ZILBERBERG 1998.

<sup>7</sup> Essa è ancora chiamata «ipotesi», malgrado la proposta di una semiotica tensiva sia già esplicita in ZILBERBERG (1988) e sia già stata validata attraverso un numero consistente d'analisi.

## 2. Ancoraggio linguistico, apertura letteraria: per una grammatica dell'affetto

### 2.1. *L'evento linguistico dell'interiezione*

Zilberberg si è sempre sforzato di sistematizzare i suoi rilievi compiuti in ambiti apparentemente lontani, per giungere infine a delle sintesi particolarmente “concentrate”. Per esempio, non manca di evidenziare, non appena possibile, «i tre pilastri, i tre presupposti del fondamento semiotico dei valori [che] sono la connessità [quale intersezione di fasci di rapporti intensivi ed estensivi<sup>8</sup>], l'elasticità *misurata* [forte/debole] delle grandezze intense [stati d'animo] e la densità *enumerata* [concentrata/diffusa] delle grandezze estense [stati di cose]» (Zilberberg 2011: 17, trad. nostra). Malgrado l'astrazione generalizzante del suo fare teorico, Zilberberg si è sempre sforzato di mantenere un ancoraggio dei saperi linguistici e di offrire costantemente delle esemplificazioni in ambito artistico-letterario, come per palesare il desiderio di non nascondersi dietro tecnicismi, pure fortemente presenti. Si consideri per esempio la categoria dell'intensità<sup>9</sup>; da un lato, essa poggia sulla manifestazione dell'affetto, dall'altro essa non manca di trovare una struttura linguistica alquanto prossima quale quella di «*accento ritmico*, il quale oppone una grandezza accentuata a un numero variabile di grandezze non accentuate» (Zilberberg 2011: 29, trad. nostra). Se Zilberberg ci parla di una semiotica dell'evento, non è affatto per aprire la significazione a qualcosa d'imponderabile o persino d'ineffabile; è soltanto per reperirla nell'articolazione emergente e locale dell'interiezione (Zilberberg 2006: 16).

L'evento linguistico rappresentato da quest'ultima si pone in una terra di nessuno, a mezza via tra codifica e deprogrammazione; l'interiezione è l'emblema di un'improprietà espressiva alla ricerca della propria forza retorica nel gestire relazioni non ancora securizzate da differenze appropriabili come smarcamenti simbolici. Per via ten-

---

<sup>8</sup> Sulla ripresa della distinzione hjelmsleviana tra intensivo ed estensivo si veda ZILBERBERG 1992, p. 84 e ss.

<sup>9</sup> «L'intensità non è più una “qualità”, ma il “resolubile sincretismo” (Hjelmslev) di una sintassi tensiva elementare, dal momento che questo differenziale d'intensità può ben ricordare lo statuto della “singolarità” matematica; esso proietta infatti, per necessità costitutiva, i prerequisiti, se non le stampe, di ogni intelligibilità, vale a dire una *direzione* e un *limite*». ZILBERBERG 1992, pp. 80-81.

siva, si lavora nello *scarto*, nel frammezzo che separa distinzioni riconosciute in partenza, in un intervallo da lavorare progressivamente, per gradi. La semiosi necessita, per così dire, di una metabolizzazione, dove l'espressione registra le sue fasi: dalla "digestione" dell'evento<sup>10</sup>, all'assecondamento della sua modulazione, all'accomodamento modale, fino alla risoluzione di una risposta predicativa e infine alla potenzializzazione (messa in memoria) dello scenario "energetico" iniziale dell'enunciazione. È chiaro che non è più possibile concepire quest'ultima come un'iniziativa unilaterale; al contrario, l'"archeologia" tensiva non può che rileggere anche le distinzioni semantiche apparentemente consolidate come dei significanti<sup>11</sup>, ossia come delle connessioni articolatorie indiziarie che rinviano a tensioni irrisolte.

## 2.2. *Concessione ed implicazione*

In un certo qual modo, la fenomenologia della significazione, basata sulla ricostruzione delle condizioni di possibilità del senso, che ha informato *Tension et signification* e ancor prima *Sémiotique des passions* (Greimas, Fontanille 1991), ritrova negli scritti di Zilberberg una riconsiderazione grammaticale, cosicché il modo *concessivo* del *sopravvenire* giunge a controllare la *prensione* (*saisie*<sup>12</sup>), quando non l'apprensione subitanea di un fronte evenemenziale, mentre il modo *implicativo* del *pervenire*<sup>13</sup>, con la sua gestione della temporalità, permette l'elaborazione fine delle *mire* (*visées*) e dunque un ordine di finalità che si tiene in *esercizio*. Una grammatica delle relazioni tra

---

<sup>10</sup> «La relazione dell'evento rispetto al discorso è, per così dire, tautologica: cosa vi è da comunicare all'enunciatario, secondo un accenno tematico su cui poi poter discorrere, se non questo dato sopravvenuto [l'evento] che il secondo ancora ignora?». ZILBERBERG 2012a, p. 149.

<sup>11</sup> Cfr. ZILBERBERG 2006, p. 17.

<sup>12</sup> Abbiamo sempre preferito tradurre *saisie* con "prensione" piuttosto che con "presa" perché del termine originario francese è necessario sottolineare l'accezione che rinvia all'atto di cogliere, di discernere. È infatti fondamentale pensare che tra *mira* e *prensione* vi sia una dialettica, mentre "presa" suggerisce un effetto risultativo che nuoce all'idea di una tensione tra un "intendere" e un "individuare" che informerebbe tutte le costituzioni di senso. La *prensione* è quindi il versante *bottom up* di una percezione semantica che valorizza le salienze emergenti.

<sup>13</sup> Traduciamo sistematicamente "*parvenir*" con "pervenire", in modo da rispettare la paradigmaticità derivazionale con *sopravvenire*. Si noti che in *Tension et signification* l'implicazione è ricondotta genericamente al *divenire* (FONTANILLE, ZILBERBERG 1998, p. 177), mentre Zilberberg ha sistematicamente operato su distinzioni più fini.

concessione e implicazione può così porsi a fondamento di una semiotica tensiva che intende mostrare le contraddizioni interne ai vissuti di significazione, tra causalità inoperanti e occasioni infruttuose. Erede in profondità della lezione di Greimas, la teoria di Zilberberg osserva l'alimentazione costante di un fronte dell'attesa, di una congruenza esistenziale costitutivamente imperfetta e sempre da rilanciare.

Abbiamo preso in prestito dalla linguistica la nozione di “modo” per designare le grandezze discorsive ricorrenti relative al funzionamento del campo di presenza. Le grandezze possono penetrare nel campo di presenza in due modi diversi: secondo il *sopravvenire*, per effrazione, vale a dire improvvisamente, *ex abrupto*, o invece progressivamente secondo il *pervenire*, temperando in modo fine l'attualizzazione, vale a dire l'attesa, e la realizzazione, in breve vagliando in modo franco il passaggio tra il *non ancora* e il *già* compiuto. Debitori su questo punto, almeno in parte, della lezione di Cassirer, abbiamo assunto il *sopravvenire* e il *pervenire* come modi di efficienza e come forme di vita (Zilberberg 2011: 61, trad. nostra).

Se si oppone sul piano formale l'implicazione alla concessione, quest'ultima funziona nel contempo sia come un'inflessione, se non uno scardinamento della necessità e dell'omogeneità che informerebbe la rigidità e la “monotonia” dei modelli teorici; sia come orizzonte concreto, fenomenologicamente attestato, d'un «vivere assieme di soggetti aderenti a sistemi di valore distinti» (Zilberberg 2011: 53).

### 2.3. *Oltre la narratività*

Da un lato Zilberberg si pone il problema di chiarire le relazioni di dipendenza tra le grandezze considerate, dall'altro si interroga sul «vissuto di tali relazioni» (ivi: 79), sulla modalità della loro soggettivizzazione, il che consente il rientro dell'ipotesi tensiva nel quadro dei programmi narrativi, pur sottoponendoli definitivamente a un questionamento sul piano espressivo. Per esempio, per quanto riguarda il dandy, la rilettura zilberberghiana di Baudelaire ci indica che la sua forma di vita «si attiene alla sola attualizzazione e virtualizza con ciò la realizzazione, vale a dire l'azione» (*ibidem*). Ma il «fuoco latente» (Baudelaire) del dandy non si caratterizza solo per la suggestione di una configurazione narrativa che non giunge mai a compiersi e a rifulgere del proprio valore, ma anche per il formato espressivo, «per via di un



indicativo che si ritira davanti al condizionale, vale a dire il modo delle occasioni mancate» (*ibidem*).

La grammatica delle forme di vita testimonia di un'erosione della logica e della consequenzialità narrativa, attribuendo alla discorsività l'esercizio di una sutura costante di un'evenemenzialità di senso potenzialmente incongruente. Le cellule intensive (*nullo, debole, forte, supremo*) ed estensive (*universale, comune, raro, esclusivo*) non sono che rimedi omeopatici, applicati in modo ricorsivo, per garantire la tenuta di una certa forma di vita, di un regime di senso la cui espressione non manca di prendersi gioco dei tentativi d'autodefinizione. In fondo, il privilegio di Zilberberg per le forme concessive trasuda di un orizzonte ironico del darsi del senso.

La visione prosodica delle forme di vita, con la sua distribuzione ineguale d'accenti e di fluttuazioni ritmiche, prende in carico la descrizione di configurazioni di senso "eterotopiche" ed "eterogenee" (Fontanille, Zilberberg 1998: 178) e fa dell'affetto non solo l'istanza prodromica del senso, ma anche il destino passionale ed appassionante di quest'ultimo. Così, l'assunzione soggettiva dei valori non dà più necessariamente luogo a un'identità narrativa, coerente e coesa, ma appunto a una forma di vita che vive delle proprie contraddizioni, dell'irrisolutezza delle proprie ambizioni quale, ad esempio, la superiorità elettiva ma perdente del dandy.

#### 2.4. *Un discorso stento e diffranto*

La semiotica tensiva ha sistematizzato la *polisopia* costitutiva del senso proiettandola come parametro di compromissione strutturale all'interno di tutti gli ordini architettonici della teoria semiotica. Così, lo iato tra *prensione* e *mira* è riletto tanto come una ripercussione di una divaricazione più generale, quella tra concessività e implicazione, o di una slabbratura ancora più profonda, quella tra il predicato e la sua modalizzazione<sup>14</sup>, quanto come una propagazione di una distanza viepiù critica tra *evento* ed *esercizio*.

---

<sup>14</sup> A partire dalla linguistica di Gustave Guillaume, la modalizzazione è vista «come un ostacolo all'attualizzazione del predicato» e tale ostacolo può dipendere tanto da un controprogramma, quanto da una «polifonia conflittuale» intestina di ordine epistemico-concettuale, tale per cui la mira enunciazionale si scinde «in almeno due voci (due punti di vista differenti sul processo)». FONTANILLE, ZILBERBERG 1998, p. 186.

Se Fontanille ha riletto le mediazioni modali dei processi d'enunciazione sotto forma di competizione tra prospettive predicative informate da istanze incarnate differenti (*sé-idem, sé-ipse, mecarne*: Fontanille 2004), Zilberberg ha privilegiato una rilettura della polifonia conflittuale, presente in ogni ordine della teoria, come uno spossessamento del privilegio del dare senso a ogni cosa, come un teatro condizionale e concessivo del valore, dove l'espressione enunciativa si ritrova canalizzata in alvei aspettuali e agogici ora elettivi, ora partecipativi. Senza abbandonare la profondità dei testi, Zilberberg vi ha riconosciuto la tematizzazione della precaria consistenza del discorso stesso e dei suoi paradossi interni.

È del resto la «riflessività del discorso» che gli permette di riconoscere il doppio tributo del senso: allo stupore e alla padronanza, all'evenemenzialità subita e alla retorica adibita. Il *vissuto di significazione* è allora la percezione di una compresenza lacerante: da una parte, una decadenza dell'iniziativa nella precipitazione evenemenziale dell'irruzione di senso, dall'altra, un'ascesa di una forza instaurativa promettente. Il «vissuto, vale a dire l'andirivieni incessante tra queste due sfere [dell'esistenza semiotica, ossia decadenza e ascendenza], si afferma come una prova per il soggetto» (Zilberberg 2006: 19).

Se la via dell'ascendenza ha speranza d'affermarsi solo nello spazio fittivo di un'estetica del sublime, la decadenza è il destino largamente prevalente di ogni evento intensivo, per via del suo indebolimento energetico o della sua diffrazione in rivoli causali diversi (ivi: 206). Se una *grammatica dell'affetto* s'impone, è perché la padronanza retorica enuncia di per se stessa la palinodia di ogni pretesa di dominio sui terreni della significazione, cosicché la tonicità enunciativa non è promompensa predicativa, bensì un'intensità disponibile a resistere sotto altre forme espressive.

## 2.5. Tonicità ed avvento del senso

Grazie a tale tonicità, la semiosi è tenuta allora *in suspense*, non essendo né costretta ad attendere il sopravvenire della sorpresa – intensità quasi immediatamente consumata – né a compiere delle inutili digressioni sullo stesso fuoco tematico. Detto altrimenti, tenere la semiosi *in suspense* significa lottare tonicamente per una tenuta del senso nel suo carattere promettente, avvento ancora aperto all'insegna di

una solidarietà di determinazioni reciproche, evenemenziali e instaurative.

Zilberberg (2006: 112 e ss.) cerca proprio nella tecnica di Hitchcock («la suspense è la dilatazione *estensiva* di un'attesa *intensiva*») e nella concezione dell'*avvento* del senso in René Char una schiusura protratta dei valori, anche se ancora una volta tale “apertura” non è che la durativizzazione di un'imminenza (avvento, per l'appunto) che chiede soccorso inevitabilmente all'immaginazione e a un tempo dunque fittivo.

La tonicità ricostruisce le condizioni per un assaporamento dell'intensità, per un'inversione di tendenza, certo votata a combattere la decadenza già rimarcata dal sentimento d'imperfezione greimasiano (Greimas 1987) e rifugiata necessariamente in un'estetica del senso. La tonicità tenta di scalzare così l'*agogica* eteronoma e prova con ciò a scavare il proprio alveo con un tempismo “rubato”. Se promuove un'estetica del senso, è perché essa si dà come un'*estesica* commisurata infine al proprio respiro, estetica infra-sublime perché attagliata ai propri spazi di manovra certo modesti, fosse anche un piccolo esercizio d'elasticità linguistica a partire da una primitiva interiezione. Quest'ultima è, se si vuole, l'unico punto limite di un'empatia enunciativa<sup>15</sup>, il resto essendo già divaricazione retorica, ovvero tonicità di sostegno e d'influenza.

## 2.6. *Lo stile intellettuale di Zilberberg*

Abbiamo visto come l'interiezione fosse l'infimo dettaglio linguistico da cui Zilberberg sentiva la necessità di ripartire, seguendo la sua vocazione a operare un decentramento rispetto alla generalità di una semiotica narrativa. Fatte le debite proporzioni, Hitchcock gli suggeriva la stessa cosa che Lévi-Strauss o Valéry: «la pregnanza del dettaglio: ogni dettaglio non è forse nel contempo infimo e esorbitante?» (Zilberberg 2006: 195). In modo coerente, Zilberberg era sollecitato più da un *punctum* teorico che da uno *studium* estensivo e la sua tonicità esplicativa cercava di esemplificare l'equilibrio tra concessività citazionale e implicazione rigorosa del modello. Si noti a margine come Zilberberg abbia cercato di resistere alle regole redazionali che vogliono distaccare le citazioni dal corpo del testo, ricostituendo un flus-

---

<sup>15</sup> Cfr. ZILBERBERG 2006, p. 186.

so enunciazionale dove ogni possibile originalità di pensiero possa distinguersi come singolarità emergente, prima ancora che come paternità, per quanto quest'ultima sia infine sempre riconosciuta con rispetto estremo.

La grandezza delle “minuzie teoriche” di Zilberberg crediamo s'affermi proprio là dove vi è densità d'incontri e di voci, e forse rifugge in modo minore nella proliferazione di schemi che abbondano quanto ad omologazioni categoriali, recuperando un'ansia generalizzatrice che non è invero la cifra più autentica di questo pensatore del dettaglio semiotico. Ecco allora che l'operazione attuata da questo breve volume, quella di focalizzarsi sugli apporti zilberberghiani alla nozione di *forma di vita*, è non solo la riapplicazione del principio del dettaglio al suo stesso corpus teorico, ma l'esemplificazione di una trama e di una misura teoretica capaci d'imbrigliare una gestione complessa del senso che è infine irriducibile alle piattaforme interpretative adibite da schematizzazioni che non infrequentemente eccedono quanto a ordine e a proliferazione speculativa.

L'onestà intellettuale di Zilberberg lascia intravedere, quasi senza difesa, gli affetti interni del suo stile teorico, divisi tra il superamento del modello greimasiano, ancora troppo legato ai generi narrativi e in particolare ad oggetti di studio quali il racconto popolare, e una serie di autori elettivi (Valéry, Cassirer, Bachelard, Baudelaire, ecc.). Il riferimento costante a tali autori, forse per “eccesso di familiarità”, ha ridotto l'estensione delle riprove analitiche e dato adito a cartografie concettuali talora scarse, se non fosse che, in Zilberberg, la schematizzazione è pressoché sempre la penultima parola, o la parola che lascia spazio a un'immagine ulteriore. Del resto, la poetica teorica del *pervenire* deve cedere il passo, per opportuna modestia, alla poetica del *sopravvenire*, del dettaglio inatteso.

### 3. Le forme di vita

#### 3.1. *La dimensione estetica del senso*

L'elaborazione del concetto di *forma di vita* è stato forse l'ultimo progetto di ricerca di Greimas e ha funzionato come mandato di esplorazione teorica oltre i modelli narrativi e discorsivi elaborati tra gli anni Sessanta e gli anni Ottanta. In particolare, dopo un libro di rottura, sul